

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471

# L'Unità



Giornale + libro  
«CHE TEMPO FA»  
Il 1993 visto da  
Eliakappa e Michele Serra

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471

ANNO 70, N. 296 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

SABATO 18 DICEMBRE 1993 L. 2500 / ANNO C. 5000

## IL PROCESSO CUSANI

L'ex segretario del Psi nega e lancia accuse a Botteghe Oscure, Spadolini e Napolitano  
La Quercia lo denuncia, dura replica dei presidenti delle Camere. L'ex leader dc: «Non sapevo»

# L'imputato Craxi contro tutti

## Il Pds è il nemico. In aula scontro Di Pietro-Forlani

I «non so»  
e l'arroganza

GIUSEPPE CALDAROLA

Non sappiamo quale faccia avesse Andreotti nelle dodici lunghe ore passate di fronte i giudici di Palermo venuti a Roma martedì per interrogarlo sui suoi rapporti con Cosa Nostra. Era scioccato, come ha dichiarato a un giornale portoghese, o solo amareggiato, come ha corretto in una intervista al «Corriere della Sera»? Non è una piccola o futile curiosità. Abbiamo conosciuto tutte le forme dell'arroganza del potere, ma ci sono momenti in cui i potenti ridiventano persone e ci incuriosiscono per questo, perché possono aiutare a capire che cosa ci è successo, in quali mani era affidato il nostro destino.

Ieri abbiamo visto i volti e ascoltato le parole degli altri due sodali di Andreotti, comparsi davanti ai giudici di Milano con le telecamere puntate addosso. Esterefatto, Forlani. Arrogante e sentenzioso, Craxi. In un paese libero l'imputato ha il diritto di difendersi come vuole, ma su quella scomoda seggiola posta fra il presidente del Tribunale, il pm e gli avvocati, due fra gli uomini più potenti d'Italia, almeno fino a pochi mesi fa, hanno scelto di dare un'immagine di sé secondo il proprio temperamento e la propria cultura. L'ex capo della Dc, sottoposto ad un interrogatorio a volte brutale, ha negato di sapere qualsiasi cosa gli venisse proposta in forma di domanda. Persino che nel suo partito si sia mai parlato di Enimont. Per certi aspetti era il Forlani di sempre, quello dalle dichiarazioni indecifrabili, dall'aria di uno capitato lì per caso. Solo che l'aula di tribunale conferiva alla sua espressione una straordinaria drammaticità e dava la sensazione di una incredibile solitudine.

Craxi invece ha scelto di fare, e gli è stato consentito di fare, della sua deposizione un evento politico. Lasciamo stare le chiacchiere sul Pci, tratte dalla più consolidata tradizione anticomunista. Ci ha messo dentro l'Urss, il Kgb, l'attentato al Papa, i servizi segreti bulgari, le milizie clandestine. Sembrava Intini. Ma il «caso» che Craxi ha cercato di creare riguarda i due presidenti delle Camere, chiamati in causa, senza alcuna ragionevolezza, solo per inserirsi disinvoltamente nel processo penale e introdurre così arbitrariamente una «notizia criminale» che li metta in mora mentre stanno collaborando con il presidente nella Repubblica nella decisione sullo scioglimento del Parlamento.

Ecce Craxi. Gli uomini politici si giudicano per come salgono al potere, per come governano e per come cadono. L'ex padrone assoluto del Psi - che non ha voluto dare al suo partito, nell'assemblea di giovedì, una sola chance di rinascita - vuole testardamente trasformare la sua caduta in una rovina generale. Non siamo di fronte a un movente che nasce dentro la psiche profonda. No. Craxi partecipa in questo modo a quella battaglia tuttora aperta per fare del nuovo qualcosa che assomigli il più possibile al vecchio. Eppure sono i suoi stessi argomenti a dire una parola conclusiva sul sistema di potere che negli anni del pentapartito ha conosciuto la più ampia degenerazione. La sua deposizione è stata a tratti surreale. Descriveva il mondo dei governanti come un cenacolo di statisti rivolti al bene comune che non amavano occuparsi di faccende pratiche, ma nello stesso tempo confermava l'esistenza di una vasta corruzione che gli appariva meno grave solo perché, a suo dire e senza portare una sola prova, era generale. È stata tale, nella furia iconoclasta della chiamata di correo, la descrizione devastante della società politica ed economica italiana che l'unica cosa che i cittadini avranno bene in mente, dopo averlo visto in tv, è di non permettere ad altri Craxi di governare.

## Volevano uccidere Caselli Presi killer e mandanti di Fava



Cosa Nostra aveva deciso di uccidere il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, l'uomo che ha raccolto l'eredità di Falcone e Borsellino. La notizia è venuta fuori durante una riunione dell'Antimafia. L'attentato doveva avvenire alcuni mesi fa a Torino. I killer avrebbero usato sofisticati missili a guida elettronica. Intanto, ieri mattina, a

Catania, è scattato un colossale blitz: 158 ordinanze di custodia cautelare. In carcere, oltre agli uomini di Cosa Nostra, sono finiti anche noti commercianti, professionisti e imprenditori. Luce sui delitti del giornalista Giuseppe Fava e del funzionario di polizia Giovanni Lizzio: li ordinò entrambi Nitto Santapaola.

ENRICO FIERRO WALTER RIZZO A PAGINA 9

## SEQUESTRO

## Liberato il ragazzo romano Più di 2 miliardi il riscatto



ANNA TARQUINI A PAGINA 8 E IN CRONACA

Al processo Cusani sfilava il vecchio Caf, Forlani al mattino e Craxi nel pomeriggio. L'ex leader socialista recita il già sperimentato copione del solo contro tutti, attacchi al Pci-Pds, ma quando si tratta di ricordare qualcosa dell'affare Enimont dice di non sapere. L'ex segretario dc, incalzato da Di Pietro, non sa nulla, non ricorda nulla. La maxitangente: per entrambi è una gran balla.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Una giornata storica al processo Cusani. Ospiti in un solo giorno due pezzi da novanta, Bettino Craxi e Amalio Forlani. L'ex segretario dc ha inanellato per oltre quattro ore una memorabile serie di «non so», «non ricordo», di espressioni complesse e «problemi spinosi». Ma lui dell'affare Enimont non sapeva nulla e la maxitangente è la maxiballa. Dei finanziamenti si occupava il segretario amministrativo Citaristi, mentre lui faceva politica. Nel pomeriggio, lungamente atteso, Bettino Craxi. Parte arrogante l'ex leader socialista, solo contro tutti, con-

tro quelli che definisce ipocriti che fingono di non conoscere il sistema corrotto. Attacca il gran nemico, il Pci-Pds, dicendo che le prove verranno, accusa Spadolini, Napolitano, un fiume in piena. Poi d'improvviso lo scenario cambia, quando si va nel concreto. Qui Craxi assomiglia assai più a Forlani che a se stesso: anche lui dell'affare Enimont non sa nulla, è una «maxiballa», dice che lui era impegnato a girare le capitali del mondo. Il Pds ha risposto a Craxi con una denuncia per calunnia. Dure repliche anche dai presidenti di Camera e Senato.

G. CERETTI S. TREVISANI ALLE PAGINE 3 e 4



## Sostegno dei Verdi all'iniziativa pds. Match tra Segni e Berlusconi

# Vertici a due per unire i progressisti

## Occhetto: «Non è tempo di veti»

ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto ha lanciato ieri, parlando al riunito del comitato federale dei Verdi, una proposta per sbloccare il confronto tra tutti i progressisti, complicato nelle ultime ore dall'emergere di pregiudiziali tra le diverse componenti. Il Pds avvierà in questi giorni una serie di incontri bilaterali con tutti i soggetti delle alleanze che hanno sostenuto i sindaci progressisti vittoriosi nelle grandi città. Obiettivo: verificare, sulla base di una precisa carta di intenti, la possibilità di un'intesa programmatica per il governo del paese, e quindi dell'autocandidatura del «tavolo» dei progressisti. Intanto Mario Segni dice no a Berlusconi, ma non chiude la porta alla Lega. Anzi, per tutta la giornata di ieri è circolata la voce di un incontro tra il leader pattista e Umberto Bossi. Ma Segni ha negato: «Ne inventano tante».

A PAGINA 5

Si sprecano le raccomandazioni a valutare bene la profondità del cambiamento che si verifica con il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario. E tuttavia sembra che le vecchie abitudini mentali, i riflessi condizionati costruiti sulla esperienza di decenni, siano proprio duri a morire. Anche presso alcuni di coloro che pure sono stati fra i promotori e gli allievi del nuovo sistema, il sistema

proporzionale, funzionale al predominio politico del partito di centro, ha prodotto un concetto chiave quello di «area democratica», cioè l'area che poteva esprimere - essa non altre - le maggioranze di governo e i governi. Un'area che poteva estendersi di più da una parte o dall'altra, ma che non poteva mai essere sostituita in toto; per la semplice ragione che, se quella era l'area democratica, le altre democratiche non lo erano del tutto e allo stesso modo.

Conseguenza: i partiti compresi in quell'area erano i partiti di governo. Si badò bene di governo, non al governo. Era un crisma, un a priori, non una condizione momentanea e transitoria. E, specularmente, gli altri partiti erano di opposizione. Potevano diventare di governo non attraverso la competizione elettorale e l'eventuale vittoria, ma solo entrando - su sollecitazione o accettazione degli occupanti permanenti - nella famosa «area democratica». La premiazione degli schieramenti sui contenuti era null'altro che una formula riassuntiva per descrivere il vecchio sistema.

Con il nuovo sistema tutto ciò finisce, deve finire. Le proposte che vengono sottoposte agli elettori non possono che essere proposte di governo. Loro, gli elettori, con il maggioritario, decidono a quale dare la prevalenza. Così è stato per i Comuni, così sarà - pur scontando i limiti e le incompiutezze della legge elettorale - anche per le imminenti elezioni politiche. Continuare a ragionare in termini di schieramenti, di legittimità o non legittimità a governare, addirittura di «area democratica» con il nuovo sistema e la nuova legge elettorale, è del tutto insensato.

La competizione, nella nuova condizione, è affidata tutta alle scelte politiche, agli obiettivi programmatici; e alla lotta politica. È del tutto evidente, ad esempio, che la destra sta tentando di organizzarsi secondo un triangolo che ha ai suoi vertici Fini, Bossi e Berlusconi. Le incognite e i pericoli ci sono, sia sul terreno democratico, sia per l'unità della nazione. Bisogna far di tutto per sottrarre il paese a quelle incognite e a quei pericoli. Ma non varrà, a tal fine, nessuna diga, nessuna «area democratica». Si deve mettere in campo una proposta di governo che possa risultare vincente perché sostenuta da un più alto numero di italiani, da una più ampia convergenza di interessi e di volontà. Nessuno può annidarsi su qualche nuova rocca di Radiciolani.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

## La forza della nuova alleanza

CLAUDIO PETRUCCIOLI

no. Smetta, soprattutto, di sventolare «alternatività» e «incompatibilità». Con il sistema maggioritario, che abbiamo voluto e costruito insieme, gli elettori non devono e non possono più essere sollecitati ad accasarsi sulla base delle fobie o dei riflessi di apparenza. Vanno, invece, messi di fronte alla possibilità di scelte limpide e motivate; e sollecitati all'esercizio della piena responsabilità.

Identico ragionamento vale anche per l'alleanza dei progressisti, che ha fatto così buona prova nelle elezioni municipali, ed è chiamata adesso alla prova, molto più ardua e impegnativa, delle elezioni politiche. Guai ad affidare la forza, la capacità di attrazione e di conquista che questa alleanza deve sprigionare, a dati di schieramento. La forza dell'alleanza non è affidata né alla presenza di tanti, né all'esclusione di qualcuno. La forza dell'alleanza risiede nella capacità di definire una proposta e un impegno per il governo dell'Italia oggi. Un governo che sia di garanzia e di sicurezza democratica per completare il tratto non breve della transizione e della riforma istituzionale che resta ancora da percorrere. Un governo di ricostruzione e di risanamento nazionale; sul terreno istituzionale con la liquidazione del centralismo; e, sul terreno economico, con la rottura delle ipoteche della rendita, con la mobilitazione della grande risorsa del risparmio verso gli impieghi produttivi. Un governo che fissi obiettivi e attui politiche capaci di rispondere alle richieste dei lavoratori (l'occupazione in primo luogo) e alle esigenze di espansione e di competizione dell'impresa, in una economia aperta dove circolano liberamente merci e capitali. Un governo che offra, in tal modo, un riferimento di stabilità dentro e fuori i confini nazionali.

L'alleanza dei progressisti coincide con una siffatta carta per il governo del paese. Rispetto a questa, agli impegni precisi che deve contenere, tutti diranno altrettanto precisi sì e no. Saranno questi sì e questi no a stabilire la collocazione di ciascuno rispetto all'alleanza e nella fase attuale della lotta politica.

Così sembra a noi, se si vuole davvero guardare avanti, mettere a frutto le nuove regole che abbiamo voluto; e non invece camminare con la testa rivolta all'indietro, con nostalgia - magari inconfessata - di un tempo nel quale le «aree democratiche» e i ruoli fissi consentivano di evitare la responsabilità e il rischio di scelta.

Nel Cda entrano uomini del Tesoro e dell'Iri. Rimborsi gonfiati: si dimette la Maglie

## Il governo prende in mano la Rai

### Accordo fatto: il canone aumenta del 5%

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il canone di abbonamento alla Rai nel '94 costerà 7.400 lire in più. Non ci sarà dunque il crak della tv pubblica: i maggiori introiti rappresentano una boccata d'ossigeno. Ma il governo vuole un controllo maggiore sulla Rai: il ministero del Tesoro diventerebbe azionista e avrebbe diritto di nomina; nel consiglio d'amministrazione. Sono questi i punti su cui governo e vertice Rai stanno chiudendo l'accordo: aumento del 5% sugli abbonamenti, desincronizzazione e diminuzione del canone di concessione (da 160 a 40 miliardi). Maccanico, assicura che il decreto verrà approvato entro l'anno. Intanto, sulle polemiche per le spese gonfiate, Maria Giovanna Maglie ha rassegnato le dimissioni dalla Rai.

A PAGINA 6

## Cernomyrdin Una sconfitta firmata Gajdar



A PAGINA 11

## Del Turco Sinistra, mia ossessione



PAOLOZZI A PAGINA 6

## Touraine I pericoli per la cultura



A PAGINA 2

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La contracccezione, secondo il Vaticano, favorisce l'aborto, la disgregazione delle famiglie, lo sfruttamento delle donne, i divorzi e l'Aids. Con un durissimo documento, la Pontificia università lateranense ha così concluso i lavori del congresso dedicato al ventunesimo anniversario della Humanae vitae. Trovando l'origine di tutti i mali della nostra società, la contracccezione. Da qui, l'invito alla mobilitazione delle organizzazioni cattoliche per indurre governi e Parlamenti a rendere più restrittive le leggi che regolano l'aborto, dato che l'Onu ha dichiarato il 1994 anno dedicato alla famiglia.

A PAGINA 18

Ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
LUNEDÌ 20 DICEMBRE  
**MODESTIA A PARTE**  
ETTORE PETROLINI